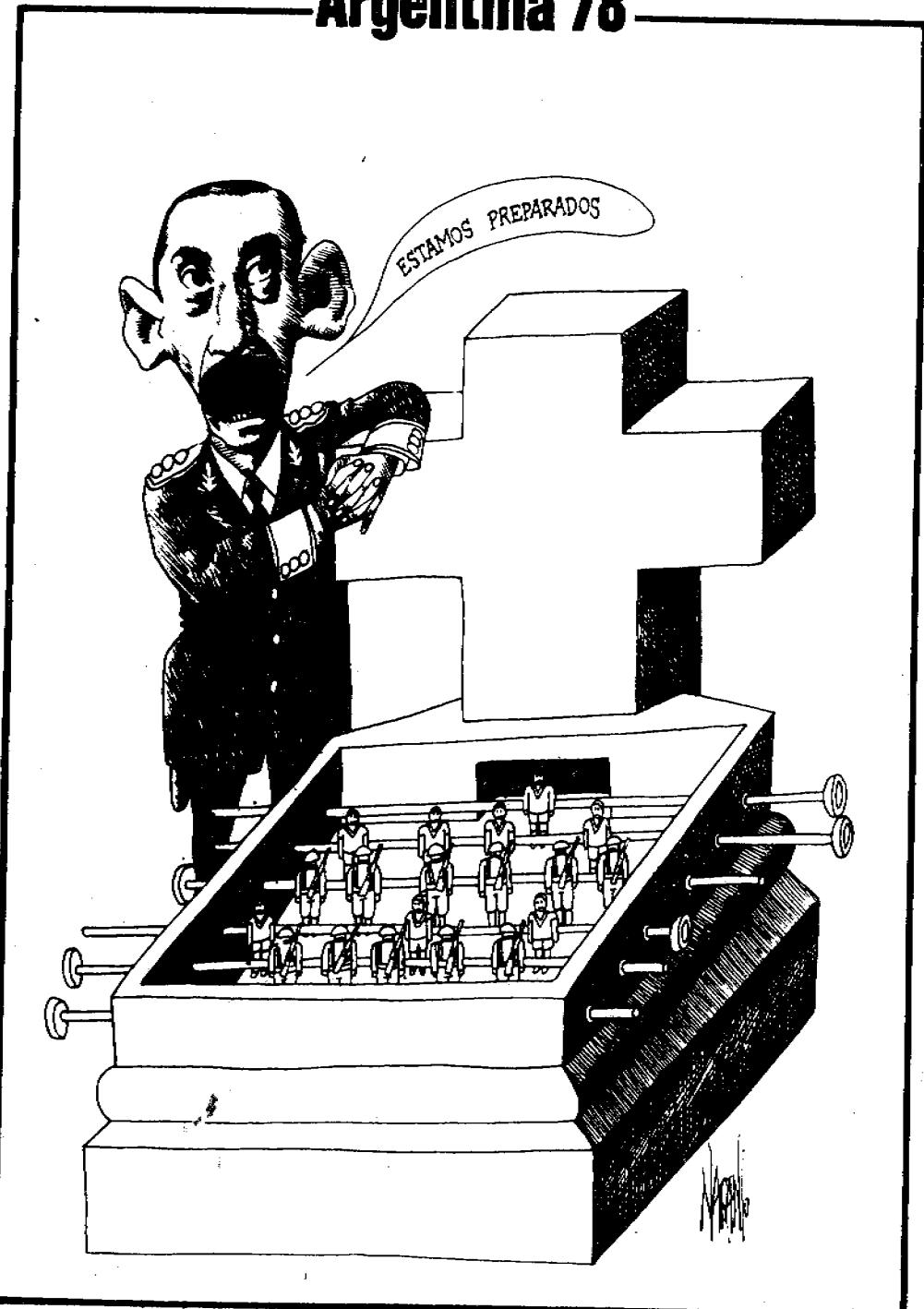


Argentina 78



28

Argentina n. 6 aprile 1978
BOLLETTINO DEL



«TERRORISTA NON E' SOLTANTO L'INDIVIDUO CON UN FUCILE O UNA BOMBA, MA ANCHE COLUI CHE DIFFONDE IDEE CONTRARIE ALLA CIVILTA' OCCIDENTALE E CRISTIANA». Generale Jorge Rafael Videla

(Dichiarazione apparsa su *The Times*, Londra, 4 gennaio 1978)

□ Due anni di dittatura militare, due anni di resistenza popolare (editoriale)	3
□ I venti giorni che sconvolsero la Giunta militare — ondate di scioperi contro il carovita	6
□ «Non chiediamo che la verità» — La lotta delle madri degli scomparsi	9
□ L'economia due anni dopo: — Tra il dire e il fare c'è di mezzo un mare... di sangue	11
□ Il cardinale Marty dice no a Videla	14
□ Tre richieste dell'Italia alla dittatura argentina	15
□ L'impegno dei lavoratori e dei partiti italiani — Contro la presenza di Massera in Italia	17
□ Videla - Massera: due maschere, uno stesso fine	18
□ Flash	20
□ Sovversivi anche loro? — Bambini nati scomparsi	22
□ Parla un generale videlista — Quale democrazia?	23
□ L'altra faccia dei mondiali — Può diventare un autogol	24
□ Testimonianze	26

CAFRA - Comitato Antifascista contro la repressione in Argentina. 00184 ROMA - via dei Serpenti, 35.

Stampa offset in proprio.

DUE ANNI DI DITTATURA MILITARE DUE ANNI DI RESISTENZA POPOLARE

Il 24 marzo 1976 i militari argentini liquidavano senza troppa fatica l'ormai corrotto ed impopolare governo di Isabel Peron.

Con questo ultimo atto le FFAA completavano un processo graduale di occupazione del potere cominciato tempo prima, e davano inizio alla più terribile dittatura militare che abbia conosciuto la storia del Paese.

Fedeli rappresentanti degli interessi di una stretta minoranza reazionaria: la oligarchia latifondista e l'imperialismo, i militari al governo si sono lanciati alla imposizione di un criminale disegno che prevedeva lo sterminio fisico e il soffocamento di ogni forma di espressione politica o culturale che non coincidesse con le loro idee di "ordine e civiltà"; e la restaurazione di una economia agrario-monopolistica basata nel super sfruttamento delle masse lavoratrici, nella distruzione della piccola e media industria nazionale e nella consegna del paese una volta 'pacificato e razionalizzato' alla voracità

delle multinazionali. Dopo di questo si poteva dare inizio a una "apertura politica tendente ad arrivare a una "democrazia controllata" dove i militari potessero svolgere il ruolo di cani da guardia della reazione istituzionalizzata".

Con l'obiettivo di evitare il rapido deterioramento della situazione interna e il pericolo di un isolamento dal campo internazionale, i militari della giunta si sono sforzati fin dall'inizio di darsi una immagine di moderati, cercando con tutti i mezzi di mascherare gli orrendi crimini commessi ed eliminando brutalmente quei giornalisti o settori della stampa che non accettavano le nuove regole del gioco.

Nelle sue dichiarazioni pubbliche il Generale Videla si atteggiava a difensore dei diritti umani, mentre le squadre militari imperversano giorno e notte per le città sequestrando, torturando e uccidendo impunemente qualsiasi oppositore del regime o

chiunque sia minimamente sospettato. 10.000 prigionieri politici, 20.000 persone sequestrate e scomparse nel nulla, 7.000 antifascisti assassinati in due anni di governo ci dimostrano chiaramente l'esistenza di un vero e proprio TERRORISMO DI STATO.

I limitari della Giunta amano parlare di politica e ogni occasione è buona per affermare la loro vocazione democratica, ma si dimenticano che il loro Colpo di Stato ha cancellato sine die dal calendario le elezioni politiche nazionali che si dovevano tenere nel dicembre del '76 e dove il popolo avrebbe potuto esprimersi liberamente.

I militari dichiarano di avere fatto il golpe per lottare contro la sversione marxista, ma è la distruzione del movimento operaio, il più organizzato dell'America Latina, il loro principale obiettivo. Il sequestro e l'uccisione di migliaia di dirigenti sindacali e delegati operai, la presenza di truppe nelle fabbriche e nei posti di lavoro, la militarizzazione dell'CGT (centrale unica dei lavoratori con 4,5 milioni di iscritti) e la soppressione dei diritti conquistati dai lavoratori argentini in quasi un secolo di lotte, ne sono la più chiara conferma.

Ma tutte queste violenze si rendono necessarie quando si cerca di imporre un piano economico che condanna alla rovina e al super-sfruttamento l'80% della popolazione:

— il blocco dei salari e la liberalizzazione totale dei prezzi e degli affitti hanno ridotto il salario reale di un lavoratore di un 60% rispetto al marzo del '76;

— la drastica compressione del mercato interno, le restrizioni del credito insieme alla diminuzione del dazio per i manufatti di importazione stanno portando al fallimento centinaia di piccole e medie industrie e accelerando il processo di concentrazione monopolistico;

— la privatizzazione delle imprese dello Stato e il loro passaggio in mano alle grandi multinazionali aumentano la sottomissione del Paese agli interessi dell'imperialismo;

— la drastica riduzione del deficit fiscale attraverso tagli alle spese per l'educazione, l'assistenza sanitaria e sociale, hanno aggravato fino all'insopportabile le già pesanti condizioni di vita delle masse popolari e impoverito le classi medie.

Questi sono soltanto alcuni degli aspetti della politica economica della Giunta.

Inalberando le bandiere della difesa del mondo occidentale e cristiano, i militari si sono lanciati alla distruzione sistematica di ogni forma di democrazia e stanno portando il Paese ad un profondo stato di disgregazione istituzionale e di decadenza intellettuale e morale.

LA RESISTENZA POPOLARE FA NAUFRAGARE I PIANI DELLA DITTATURA.

Sono già passati due anni da quando, all'indomani del colpo di Stato, il Generale Videla faceva al Paese le sue promesse di pacificazione, di pronto recupero economico e di un rapido passaggio alla democrazia, oggi le falsità di tali dichiarazioni sono uscite allo scoperto.

Nonostante abbia imposto alla popolazione due anni di enormi sofferenze, di privazioni e perfino di fa-

me, il Ministro della Economia ha dovuto riconoscere che l'inflazione, che nel '77 fu del 186%, non si fermerà nemmeno nel '78 (nel solo mese di gennaio, è stata del 13,4%). I tanto aspettati investimenti dall'estero non si sono minimamente verificati a causa della instabilità politica; a Buenos Aires i fallimenti nell'industria sono centinaia ogni settimana, mentre i capitali corrono dentro la speculazione più sfrenata.

Con questa nefasta politica economica il governo si è guadagnato il ripudio di importanti gruppi imprenditoriali di classe media e contadini e ha generato nel seno delle Forze Armate profonde lacerazioni.

La politica dello sterminio e del terrore, con la quale si pretendeva "normalizzare" il Paese, si è rivelata per la dittatura un micidiale boomerang, con ogni crimine commesso i militari hanno spinto alla opposizione nuovi e consistenti settori della popolazione. Partiti politici e comunità religiose, comprese le più alte gerarchie della Chiesa, hanno condannato duramente questa brutale politica repressiva e, nella lotta per la difesa dei diritti dell'uomo, nell'aiuto ai prigionieri, nella ricerca degli scomparsi, si va costituendo un vastissimo fronte di tutte le forze popolari e democratiche del Paese.

Ma sono soprattutto i lavoratori con la loro costante ed eroica lotta di Resistenza, a provocare alla dittatura i maggiori problemi. Con i massicci scioperi dell'ultimo trimestre del '77, la classe operaia ha inflitto al governo una duplice sconfitta politica: strappando aumenti del 40% (anche se infimi, paragonati al costo della vita) hanno messo in crisi il

rigido piano economico tracciato; ma quello che è più importante HANNO COSTRETTA LA DITTATURA (CHE AVEVA MILITARIZZATO I SINDACATI) a dover riconoscere e negoziare direttamente con i delegati di base, dimostrando ancora una volta che la politica delle baionette non è sufficiente per addomesticare i lavoratori argentini.

La fine di questo secondo anno ha visto anche nascere la abnegata e coraggiosa lotta delle madri, mogli e figli dei democratici sequestrati, i quali nonostante la pesante repressione e le intimidazioni poliziesche, si sono organizzati e hanno manifestato pubblicamente nel centro di Buenos Aires per esigere dal governo notizie sui loro cari scomparsi, smascherando davanti al mondo la vera natura della dittatura di Videla, che come unica risposta HA SEQUESTRATO 15 DI LORO E DUE SUORE FRANCESI.

Questa crescita dello schieramento delle forze di opposizione, è uno dei segni più dimostrativi dell'insuccesso dei militari. A due anni dal "golpe" le FFAA non sono riuscite a mantenere nessuna delle promesse fatte ed oggi si trovano orfane della minima base di appoggio sociale, profondamente divise nel loro interno e con una mancanza assoluta di un piano coerente per il futuro.

La infelice esperienza delle precedenti dittature militari si presenta come un fantasma minaccioso per i militari argentini che non riusciranno ad allontanare con ambigue promesse di stravaganti progetti democratici ne tanto meno con la grottesca operazione-farsa dei mondiali di calcio.

onde di scioperi contro il carovita

I venti giorni che sconvolsero la Giunta militare

Dal 25 ottobre al 14 novembre vi è stata una possente mobilitazione operaia: scioperi di 220.000 ferrovieri, dei lavoratori della metropolitana di Buenos Aires, dei piloti della Compagnia di bandiera, soperi e astensioni dal lavoro nell'Elettricità; lo stesso hanno fatto i postelegrafo-nici, i marittimi e altre categorie statali.

Malgrado la feroce repressione, la classe operaia argentina ha inflitto una dura sconfitta alla dittatura militare. Infatti essa è stata costretta a:

— dover trattare con dei delegati operai (la Giunta aveva proibito l'esistenza di ogni rappresentanza sindacale);

— concedere un aumento salariale del 40% ai ferrovieri, oltre alla promessa di nuovi aumenti (il ministro dell'Economia, Martienz de Hoz, aveva disposto il congelamento dei salari nel settore pubblico). Questa è anche una sconfitta del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale nei confronti dei quali il



6

regime di Videla si era impegnato a diminuire il deficit del bilancio nazionale con il congelamento dei salari del settore pubblico ed il licenziamento di 200.000 lavoratori statali;

— non attuare rappresaglie contro gli scioperanti, almeno nel caso dell'Elettricità e Acque (così è stato promesso pubblicamente dal generale Liendo, ministro del Lavoro);
— infine, ingoiare la legislazione repressiva antisciopero che, tra l'altro, prevede 10 anni di carcere per chi ferma il suo lavoro.

La risposta a una politica di fame

Una caratteristica dell'ondata di scioperi di novembre fu la sua generalizzazione in diverse categorie e zone del paese, in modo scattante. L'elemento principale che ha determinato la mobilitazione e il susseguirsi dei conflitti — la Giunta non lo ignora — è stata la politica economica che ha fatto sì che i salari dal marzo del '76 si siano dimezzati. Ne consegue che la partecipazione dei salariati nella distribuzione del ingresso nazionale che era quasi del 50% nel '74, si è ridotta al 30% nel '77.

Il 26 ottobre, gli adetti alla segnalética della linea ferroviaria "General Roca" iniziano lo sciopero. Una simile azione si estende subito a tutte le altre reti. Operai e impiegati chiedono più stipendio: aumenti dall'80 al 100%. I motivi sono più che scontati; gli organismi statali sono quelli che pagano di meno: tra 45 e 70 mila lire al mese (e il costo della vita è a prezzi "internazionali").

Il giorno successivo rimangono ferme le reti della metropolitana; an-

che nelle banche (Nación, e "Provincia di Buenos Aires") si sciopera, chiedendo aumenti. Il governo risponde con licenziamenti. Ma lo sciopero continua e i bancari ottengono un aumento del 40%.

All'YPF (ente nazionale idrocarbur) il personale dei Magazzini e Servizi dichiara lo sciopero per un 70% di aumento. Il braccio di ferro va avanti per una settimana fino a che i lavoratori la spuntano con un 50%.

Un giorno dopo, il 28, fermano l'attività due imprese aeronautiche: Aerolines Argentinas (statale) e Austral (sussidiaria della Panamerican). I piloti (per evitare le punizioni di legge agli scioperanti) presentano le loro dimissioni collettivamente. Per il loro rientro esigono l'adempimento alle convenzioni del '73 sull'aggiornamento salariale. Qualche giorno prima era stato sequestrato dalle forze armate (poi gli è stata riconosciuta la qualità di prigioniero politico) l'avvocato dei piloti, Ibero Benrenquer.

L'esercito occupa la metropolitana. Ciò avviene il giorno 30. Piovono le minacce sui lavoratori. Nell'Elettricità, dalla minaccia si passa ai fatti: *il sequestro dell'operaio Juan Boggio*. E' il quinto lavoratore della categoria scomparso in breve tempo.

Nei giorni seguenti scioperano anche gli ospedalieri di Còrdoba. E lo stesso fanno 2.400 lavoratori di "Agua y Energia" di Rosario e i ferrovieri della stessa zona.

Mentre un po' dappertutto nell'interno, dove ci sono le filiali delle imprese in conflitto, lo sciopero dilaga, il sindacato degli Operai Marittimi Uniti, che prestano servizio sulle navi della compagnia petrolifera "Shell", fanno il boicottaggio al nor-

male svolgimento del lavoro: chiedono aumenti.

Che tutto questo avvenga sotto un regime fra i più sanguinari che esistono e che mantiene il divieto di scioperare, è a dir poco sconvolgente. Ma ancora non è finita.

Sempre per simili motivi, il 2 novembre fermano la loro attività i lavoratori della Direzione Nazionale delle Acque Navigabili. Si sospende il dragaggio e la segnaletica sui fiumi. Nel frattempo diventa più aspra la lotta dei ferrovieri. Dal canto suo, il personale dell'Ippodromo, grazie alle sue misure di forza, riesce ad avere un aumento del 40%. Anche alla Metropolitana debbono concedere finalmente un aumento del 43%.

Poi le autorità sono costrette ad accorgersi che qualcosa "puzza" fra i bancari. Questi, seguendo un metodo non nuovo, bruciano pasticche di insetticida all'interno delle banche. Si deve sospendere l'attività con lo sgombero dei locali.

Le fabbriche di autoparzzi non hanno altra scelta che concedere aumenti, mentre gli scioperanti ferrovieri di Rosario ormai sono 20 mila. E, a Mar del Plata, i postini si rifiutano di distribuire la posta.

Ma c'è anche il momento gratificante per i militari. Informazione del "Comando della Zona I": sorpresa nelle vicinanze di Plaza Constitución, una persona che incitava allo sciopero è stata abbattuta (legge 21.400 riguardo la promozione di azioni di forza sindacale).

Da Mendoza, le gloriose truppe del generale San Martín erano andate, attraverso le Ande, a liberare il Cile e poi il Perù. Il 3 novembre le ingloriose forze armate argentine occupano la Posta Centrale di Mendoza e costringono i lavoratori a riprendere

8

la loro attività, sospesa perché chiedevano qualcosa in più per poter sfamare la famiglia, i bambini.

Migliaia e migliaia di lavoratori di diverse e importanti fabbriche che come la "Petrochimica Argentina S.A." e la "Grafica De Caille e Volta" incrementano l'ondata di scioperi, mentre i marittimi della "Shell" ritornano al lavoro con un 40% di aumento.

Anche il settore tessile è scosso dalle mobilitazioni. Di fronte allo sciopero, approfittando dell'accumulo di stock invenduti dovuto alla crisi, le imprese dichiarano il "lock-out". È il caso della "Alpargatas", della Holding BUENGE Y BORN e l' "Alpesa".

L'8 novembre scoppia il conflitto alla FIAT e alla RENAULT di Córdoba. L'esercito interviene per sgomberare i rispettivi stabilimenti, e fa pesare sui lavoratori la legge di sicurezza industriale 21.400. Alla fiat vengono sospesi 40 attivisti sindacali; alla RENAULT sono licenziati 300 operai e detenuti i loro avvocati. I lavoratori della RENAULT francese inviano telegrammi di solidarietà e di appoggio alla lotta degli operai argentini.

Questo, altro non è che un riasunto, del tutto incompleto, sulla portata e su tanti particolari assai significativi di questa ondata di mobilitazione che ha visto, in relazione ad ogni conflitto (che sono stati molti di più di quelli che abbiamo citati), il susseguirsi di alterne vicende con una tale capacità di lotta dei lavoratori argentini che ancora una volta si sono confermati come i principali protagonisti nel ruolo di arginare ogni pretesa di consolidamento del disegno fascista della dittatura di Videla. ■

"non chiediamo che la verità"

La lotta delle madri degli scomparsi

Familiari di cittadini sequestrati chiedono al Governo notizie sui loro cari.

La risposta dei militari non si fa aspettare: 15 madri e due suore sono sequestrate e scomparse nel nulla anche loro.



La pacifica lotta cominciò agli inizi del 1977. Ma la censurata stampa argentina l'ignorò fin quando le sue proporzioni furono tali da rendere impossibile il silenzio su tali avvenimenti. A Piazza Maggio, davanti alla Casa di Governo, ogni giovedì pomeriggio centinaia di donne, madri, mogli e sorelle di altri tanti scomparsi si riuniscono per esigere dalla Giunta Militare una risposta sul destino dei

loro familiari. Questa patetica testimonianza che si esprime per le strade di Buenos Aires settimana a settimana fu colta per la prima volta dal giornalismo internazionale quando con motivo della visita in Argentina ad agosto del '77 di Terence Todman — l'inviatore di Carter per gli affari latinoamericani — si concentrarono davanti al palazzo presidenziale più di 200 donne. Infatti molti corri-

9

spondenti della stampa estera presero contatto con le manifestanti e la loro drammatica situazione. Ma il fatto più significativo è accaduto quando una giornalista americana scattò delle fotografie nel momento in cui la polizia tentava di sciogliere violentemente il raduno di madri. Un ufficiale andò incontro alla corrispondente strappandole il suo passaporto e tentando di arrestarla. In quella circostanza le donne lì presenti si missero attorno al poliziotto e malmenandolo con unghie e mani ricuperarono la documentazione della giovane aiutandola poi anche a scappare. Poco dopo gli sbirri di Videla annunciarono alle madri che Todman non le accoglierebbe perché esse "hanno dato un cattivo esempio come madri come argentine e come cristiane", cominciando a chiamarle negli ambienti governativi "le folli di Piazza Maggio" per la loro infaticabile e coraggiosa lotta.

Il 14 ottobre esse organizzano una manifestazione di 3.000 persone di fronte al Congresso (oggi occupato dai militari) per presentare una petizione avallata da 24.000 firme. Tutto ciò avvenne nella calma e nel silenzio ma un'altra volta la polizia fece uso della repressione per finire con la dimostrazione. Cinquecento persone vengono detenute fra cui 11 giornalisti della stampa estera e tre sacerdoti. Immediatamente parecchi giornali del paese e dell'estero si fanno eco dell'avvenimento contribuendo così al rapido rilascio degli arrestati.

Il 22 novembre le nostre care "folli" sono scese nuovamente in piazza

per esigere al Segretario di Stato USA Cyrus Vance, in visita ufficiale a Buenos Aires, un maggiore impegno sulla questione dei Diritti Umani violati dalla Giunta Militare Argentina.

Queste manifestazioni di coraggio e dignità disgustarono in sopramisura la dittatura che decise di dare una risposta "chiara ed esemplare". L'8 dicembre comandi militari sequestrano nell'uscio della Chiesa di Santa Croce a quindici madri e una religiosa francese che finivano di assistere a una messa fatta con l'obiettivo di raccogliere fondi per la pubblicazione di un appello sui giornali nel quale si reclamava alle autorità notizie sul destino degli scomparsi. Il 10 dicembre l'appello viene pubblicato. S'intitola: "Noi non chiediamo che la verità". Quello stesso giorno le forze repressive sequestrano un'altra suora francese appartenente al movimento di solidarietà. E da allora non si sono avute più notizie su di loro.

Malgrado tutto, il terrore di Stato non riuscì a impedire che al giovedì seguente, 14 dicembre un centinaio di donne ritornassero in Piazza Maggio a manifestare il loro sdegno davanti a Videla.

Questa immagine di una Argentina che non si arrende esprime chiaramente il "vicolo cieco" in cui si sono portati i generali gorilla. Nel contempo tutto il popolo ogni volta più si avvicina a dare il suo avallo e appoggio a queste donne che ci dimostrano con forza e dignità che soltanto la mobilitazione popolare sconfiggerà la dittatura. ■

film documentario (16 mm.)

«LE TRE A SONO LE TRE ARMI»

si trova a disposizione nella sede del CAFRA

10

L'economia due anni dopo: Tra il dire e il fare c'è di mezzo un mare... di sangue

La repressione è necessaria per attuare una politica che condanna alla fame le masse lavoratrici e manda in rovina la piccola e la media impresa. Un progetto economico asservito esclusivamente agli interessi dei latifondisti e delle multinazionali.

Nonostante la riduzione dei salari reali, la drastica compressione della spesa pubblica, la privatizzazione delle imprese dello Stato e la restrizione del credito, il ministro Martínes de Hoz non è riuscito a fermare l'inflazione ne a risanare l'economia che contrariamente a tutte le dichiarazioni precedenti si trova in mano alla speculazione più sfrenata e si avvicina alla paralisi produttiva.

Esportare più grano e più carni e che il popolo mangi di meno

Il 12 giugno 1976, per rispondere al disagio della popolazione, che in soli due mesi di governo militare aveva visto i loro salari ridotti di un 30%, il ministro dell'Economia affermava alla TV: «La caduta del salario reale era necessaria perché era il principale fattore d'inflazione. Adesso non lo è più e pertanto il potere di acquisto dei salari non continuerà a diminuire». Nel settembre dello stesso anno, aggiungeva «nel 1977 raggiungeremo il nostro obiettivo di

bloccare l'inflazione e i salari reali cominceranno a migliorare».

Queste le parole, ma le statistiche ufficiali si sono incaricate di smentirle clamorosamente: se lo stipendio di un operaio si prende come base 100 a marzo del '76 (giorno del golpe) nel giugno dello stesso anno diminuiscono a 70,5; a 51,2 nell'agosto del '77 e, durante quest'ultimo periodo, la situazione non è certo migliorata.

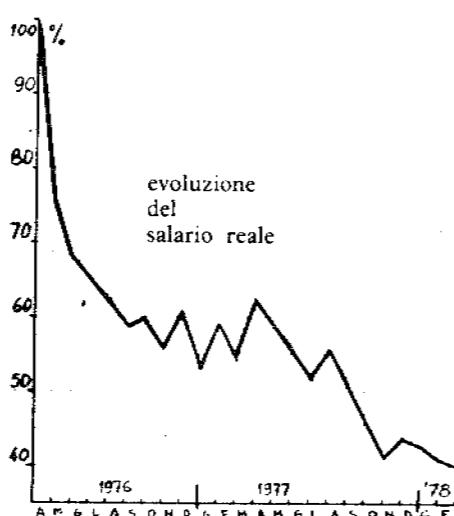
Se la caduta non è stata ancora più accentuata lo si deve agli "aumenti fuori busta" strappati ai padroni e che il governo non autorizza ma usa, comunque, per fare le statistiche.

I pubblici dipendenti che non hanno goduto degli "aumenti neri" hanno invece trovato nella busta paga di dicembre del '77 uno stipendio equivalente al 33,2% di quello che avevano il giorno del colpo di Stato.

Nonostante tutto ciò l'inflazione continua ad aumentare a un ritmo che oltrepassa il 200% annuo.

In questa maniera i saldi esportabili di carni e grano sono aumentati producendo un miglioramento nella bilancia commerciale Argentina.

11



FONTE ufficiale INDEC (Istituto Nazionale di Statistica e Censimenti)

La speculazione come sistema economico

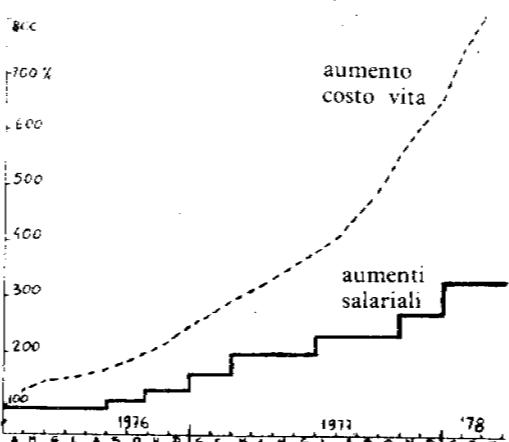
Il 2 aprile 1976, all'indomani del "golpe", il ministro dell'Economia lanciava al paese quello che fu il migliore slogan del nuovo governo: «trasformeremo l'attuale economia di speculazione in una sana economia di produzione».

A due anni di distanza anche queste parole si sono dimostrate soltanto un diversivo tendente a creare false aspettative e a ritardare lo scontro con i settori imprenditoriali. Attualmente sono poche le associazioni d'imprenditori o di commercianti che non abbiano formulato le più aspre critiche alla conduzione economica.

La potente Federazione Economica della provincia di Buenos Aires (FEBA), ha recentemente pubblicato un documento, che porta la firma dell'ingegnere Felix Villarreal, dove, tra altro, si legge: «La FEBA non condivide l'ottimismo che manifesta il Dr. Martinez de Hoz nelle sue di-

12

INDICI del costo della vita e dei salari: aprile 1976 - aprile 1978.



cessiva pressione tributaria [n. della r.]. La pressione tributaria è passata dal 16% del PLI nel 1976 al 24% del '77], con tassi di interesse esorbitanti, con una bassa produzione dovuta alla caduta della domanda interna, si sono aggiunti la riduzione del dazio per i manufatti di importazione».

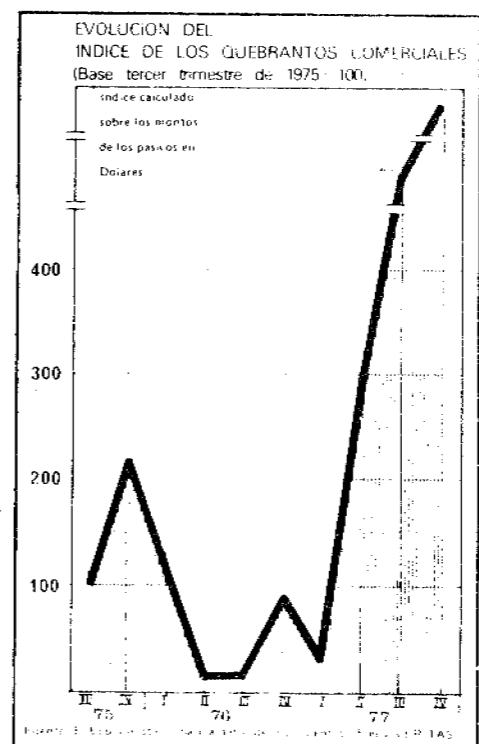
La disoccupazione che ne conseguì raggiunge livelli insopportabili anche se è mascherata nelle cifre ufficiali dal fatto che decine di migliaia di disoccupati sono stranieri e vengono esplusi dal paese.

Come conseguenza delle restrizioni creditizie imposte dal governo e della liberalizzazione dei tassi d'interesse, il costo del denaro ha subito nel 1977 un'impennata spettacolare. Una impresa che richiede un prestito deve pagare alla banca un tasso d'interesse al 14% mensile, il che vuol dire oltre il 300% annuo!

Banche e ditte finanziarie, offrono ai loro clienti tassi passivi di oltre l'11% mensile! E' chiaro che l'interesse dei risparmiatori, piccoli o grossi che siano, si sposta dai settori produttivi ai settori finanziario-speculativi, e di conseguenza le imprese non reggono in questa situazione.

Il paradiso delle multinazionali

Evidentemente i grossi monopoli internazionali — che hanno acceso al credito nel mercato estero con tassi dell'ordine del 12% annuo — non soffrono certo questi problemi. Anzi stanno facendo affari comperando per pochi dollari imprese nazionali in crisi, aggravando enormemente quel processo di concentrazione monopolistico che è precisamente una delle principali cause della crisi e della deformazione dell'economia argentina.



Evoluzione dell'indice dei fallimenti commerciali.

Questa drastica politica recessiva ha portato la piccola e media imprenditoria nazionale a una crisi senza precedenti nella storia: l'ammontare dei fallimenti di imprese nel solo mese di novembre '77 ha quadruplicato (in moneta a valore costante) la totalità dei passivi di tutto il 1976. E i fallimenti di tutto il '77 ammontano una cifra 100 volte superiore a quelli del '76.

Solo nelle ultime settimane sono passate in mano straniera diverse imprese di primaria importanza; alcune di esse con decenni di vita nel paese: la "manufacturas de Tabaco Piccar-

13

do" è passata alla "Nobleza Tabacos" (USA); la Cristalerias Rigoleau" è stata comperata dalla "Corning Industrial (USA); la "Gallileo Argentina" ha passato la mano alla "Westinghouse" (USA); la Indur S.A." è stata comperata dalla "Quimica Hoechst" (Germania) e la ditta "Gherardi" assorbita dalla FIAT (Italia, come sapete). E l'elenco potrebbe continuare...

Tutto questo non sembra preoccupare affatto né a Videla né agli uomini del Ministero dell'Ecomia. La visione che essi hanno del paese è quella dell'Argentina degli anni '20: un paese agrario-latifondista, produttore di

materie prime; con mano d'opera a buon mercato, paradiso delle multinazionali, della casta degli intermediari e della speculazione finanziaria.

E se questa immagine è contraddittoria con quella del *paese reale* (un paese che ha l'80% della popolazione urbana, una piccola e media industria che occupa il 75% degli operai e che contribuiscono con un 50% alla produzione industriale; che ha una larghissima classe media di professionisti, intellettuali, commercianti...) saranno i militari, con i metodi già conosciuti, a cercare di risolvere la contraddizione.

IL CARDINALE MARTY DICE NO A VIDELA

Nella ricorrenza del bicentenario della nascita del generale José de San Matin, massimo eroe dell'Indipendenza argentina, l'ambasciata di questo paese a Parigi si è rivolta al cardinale François Marty chiedendo di celebrare una messa in memoria del Libertador, deceduto in Francia nel 1850. Una richiesta che, implicitamente, era anche di avallo politico per la dittatura di Videla.

Il cardinale Marty ha risposto negativamente. In un comunicato stampa dell'arcivescovado parigino, dove si spiegano le ragioni dei rilevante atteggiamento, fra l'altro si legge:

«... si deve tener conto che da molti mesi l'opinione pubblica francese è preoccupata, e giustamente, per la sorte di un certo numero di compatrioti e di tanti altri, uomini e donne, che risiedono in Argentina, e ci sono pervenuti molte testimonianze incontestabili, anche in date molto recenti, riguardo questa dolorosa situazione».

«Dinanzi a questo cumulo di fatti, l'arcivescovo di Parigi non può dare dei consensi che sembrino ignorarli. La commemorazione del generale San Martin corrisponde, in Argentina, ad un legittimo sentimento popolare. Ma a Parigi si tratta di una iniziativa dell'Amasciata, cioè delle autorità ufficiali argentine».

«Da queste stesse autorità, le famiglie francesi, come tanti altri, sperano di avere oggi delle spiegazioni riguardo alla situazione dei loro scomparsi e l'adozione delle indispensabili misure umanitarie».

AMPIA SOLIDARIETÀ DELLE FORZE DEMOCRATICHE ITALIANE CON LA CAMPAGNA DEL CAFRA

Tre richieste dell'Italia alla dittatura argentina

1. rendere pubblico l'elenco dei detenuti politici;
2. attuare il diritto costituzionale di espatrio;
3. concedere il salvacondotto all'ex presidente Campora.

Vasta solidarietà fra le forze politiche dell'arco democratico e dei sindacati italiani ha suscitato la campagna lanciata a metà ottobre dal CAFRA (Comitato Antifascista contro la repressione in Argentina) affinché il regime militare del generale Videla dia risposta favorevole alle tre richieste sopracennate, che hanno a che fare con elementari diritti umani fra i tanti brutalmente calpestati.

Alla conferenza stampa per pubblicizzare l'iniziativa, erano presenti gli onorevoli Bonalumi, per la Democrazia Cristiana, Lombardi, per il Partito Socialista, Vetrano, per il Partito Comunista e il senatore Vinay, per la Sinistra Indipendente. Negli interventi dei dirigenti politici è stata confermata la giustezza dell'iniziativa, di fronte alla gravità della situazione che si vive in Argentina i cui dati sono stati avvalorati da autorevole organismi internazionali come Amnesty International.

La campagna si è inserita in quella più vasta che, a livello internazionale, organismi di solidarietà col popolo argentino di diversi continenti e organizzazioni culturali, sindacali, partitiche e di governo di parecchie nazioni, hanno portato avanti, denunciando le atrocità della dittatura e chiedendo l'attuazione di queste minime misure squisitamente umanitarie.

La risposta dei militari: LE APPARENZE E LA TRUFFA

La giunta militare non ha potuto sottrarsi all'eco di queste campagne e alle conseguenti pressioni internazionali. Cosicché ha reagito con qualche misura alquanto simbolica (in confronto alla complessiva portata del problema) e con qualche dichiarazione d'effetto.

Da quando la giunta militare del generale Videla si è insediata, due anni fa, la repressione secondo le fonti più autorevoli, ha prodotto 7.000 morti, 25.000 scomparsi, (cioè sequestrati dalle bande militari) e 10.000 prigionieri politici.

Di questi ultimi, il regime ne ha liberato qualche centinaio. Qualche centinaio di quelli "scomparsi", cioè sequestrati sono apparsi a "disposizione del Potere Esecutivo" (cioè detenuti senza capi di accusa precisi ma ritenuti "pericolosi"); e alcuni di quelli che si trovavano "a disposizione del Potere esecutivo" sono passati alla categoria di "detenuti in attesa di giudizio".

Ma i portavoce del regime dichiarano che sono solo intorno a 3.000 i detenuti. Ecco dove è l'estrema pericolosità di questa situazione. Il grido d'allarme già è stato sollevato da prestigiosi giornali indipendenti come *Le Monde*: cosa è successo con le altre decine di migliaia di sequestrati e/o detenuti "legali"? Sono morti? Non ricompariranno più? La cifra ufficiale del tutto irrisoria sulla quantità dei prigionieri non è o non può essere un modo per continuare ad avere ipotecata la vita degli altri e così essere in grado di tenere le mani libere e l'alibi a posto per eliminarne quando e quanti ne vogliono? La dittatura vanta dei precedenti di una tale ferocia che un pericolo del genere è perfettamente ipotizzabile.

Quanto al diritto costituzionale di opzione, cioè di espatrio, per i detenuti politici, esso è stato regolamentato dal decreto-legge del 1 settembre, che è proprio *incostituzionale*. Fra gli altri è da segnalare per esempio l'art. 5 della nuova legge: "il presidente della Nazione negherà l'opzione quando, a parer suo, il dete-

nuto potrà mettere in pericolo la pace e la sicurezza della Nazione nel caso in cui gli sia permessa l'uscita dal territorio argentino".

Il che vuol dire che siamo da capo: la piena arbitrarietà.

Inoltre negli artt. 10, 11 e 12 si determina che i detenuti a disposizione del Potere Esecutivo potranno presentare, una volta trascorsi 90 giorni dalla data del decreto che stabilisce la loro detenzione, la richiesta di opzione per uscire dal paese. Ma a tale richiesta si dovrà allegare però un certificato rilasciato dalle autorità diplomatiche dell'eventuale paese scelto, in cui venga specificato che il detenuto verrà accolto in tale territorio. Comunque dopo 120 giorni dall'inoltro della richiesta presso il ministero degli Interni, spetterà al presidente della Nazione risolvere ogni caso. E con ciò la Costituzione, come è di pratica abituale, viene un'altra volta violata.

Riguardo alla situazione dell'ex presidente Héctor J. Campora, da due anni rifugiato nell'ambasciata del Messico a Buenos Aires, essa è rimasta immutata. Un tale atteggiamento del regime di Videla nei confronti di una personalità democratica come l'ex-presidente Campora, nel quadro delle violazioni e dei soprusi sopra accennati, non fa che rilevarne la coerenza. Ciò non fa che confermare il carattere a dir poco disumano del regime che, tuttavia, è costretto a elucubrare certe risposte di fronte alle pressioni internazionali.

Elementari principi di umanità dovranno far sì che tali pressioni internazionali diventino sempre più intense fintanto che non riappariranno le decine di migliaia di prigionieri sui quali pende la spada di Damocle del genocidio. ■

CONTRO LA PRESENZA DI MASSERA IN ITALIA

L'Ammiraglio Massera, membro della Giunta militare argentina, aveva voluto che il suo passaggio per l'Italia si svolgesse quasi in incognito. È ben noto all'estero quanto gli italiani ci tengano alla difesa della democrazia, alla vigilanza e alla presa di posizione militante là dove il fascismo minaccia o attenta i diritti e le libertà umane. Perciò il comandante della Marina argentina era consapevole del rischio della pubblicità. Ciò nondimeno di pubblicità ne ha avuta. Ma non solo, la sua presenza in Italia si è prestata per mettere in evidenza, ancora una volta, qual'è il pesante discredito morale che copre la dittatura argentina del generale Videla e quanto profonda è stata l'irritazione che, nella sensibilità democratica delle forze più rappresentative italiane, ha destato la presenza di un ospite tanto molesto quanto ripudiato.

Non appena messo piede in Italia, l'Ammiraglio Massera si è trovato con una dichiarazione di condanna dell'FLM, la quale, nel momento stesso in cui chiedeva l'annullamento della visita, ricordava le violazioni dei diritti civili e sindacali perpetrati dal regime militare. L'FLM ribadiva la sua solidarietà e quella dei lavoratori italiani con le forze democratiz-

che, politiche e sindacali della Resistenza argentina.

Dal canto loro le Federazioni CGIL, CISL, UIL si sono rivolte al governo chiedendo la negazione di qualsiasi appoggio alla dittatura argentina e al suo "ambasciatore" e anche per esigere l'immediato ripristino del rispetto per i diritti umani, la libertà dei detenuti politici e la restituzione delle libertà sindacale nel paese latinoamericano.

Nonostante la grave situazione sanitaria e della pubblica istruzione che subisce il popolo argentino — il quale del resto è ridotto a condizioni sociali proprio di fame — il capo militare sembra che abbia voluto approfittare del suo soggiorno in Italia per fare le spese... Di materiale bellico. Ecco perchè il suo viaggio a La Spezia, alla Muggiano e all'Oto Melara. In entrambe le fabbriche i lavoratori si sono subito mobilitati con notevole responsabilità internazionalista e antifascista. All'arrivo della delegazione argentina si è fermato il lavoro per un'ora e i lavoratori, riunitisi in assemblea, hanno emesso un documento puntualizzando che le necessità commerciali dell'Italia non possono coprire il giudizio che merita un regime aberrante, responsabile di tanti cittadini argentini morti, scomparsi,

incarcerati e torturati. Anche alla Termodinamica ci sono state delle mobilitazioni operaie con distribuzione di volantini e manifesti contro Massera, il quale è stato costretto ad accorciare la sua spiacevole visita.

Non diversa è stata la reazione in Parlamento. Questo ospite "abusivo", come lo aveva qualificato un giornale, ha suscitato un susseguirsi d'interpellanze dei partiti Socialista, Comunista, Radicale, Sinistra Indipendente, ecc. Nel chiedere che non non venga concesso nessun tipo di aiuto al regime militare argentino, praticamente tutte le forze politiche democratiche hanno colto l'opportunità per ricordare la ferocia della re-

pressione in Argentina e per individuare proprio nella persona dell'ammiraglio Massera uno dei principali responsabili di tale situazione.

Tutte queste rilevanti azioni di solidarietà sono state corredate col sollecito intervento della stampa italiana che, quantitativamente e qualitativamente, ha riflettuto con eloquenza quell'era la posizione del popolo italiano alle prese con un ospite così squalificato.

L'ammiraglio Massera, per il quale "solo Iddio sa quando si faranno le elezioni", certo non sperava di attrarre tanto l'attenzione e meno che meno in questo modo. ■



Generale Videla

due maschere uno stesso fine



Ammiraglio Massera

Fin dall'inizio dell'attuale dittatura militare si intravvide all'interno della Giunta di Governo diversità di opinioni rispetto a temi così importanti come il progetto economico, e il futuro politico, la repressione era l'unico punto di totale accordo. Le figure sulle quali si sono concentrate queste differenze furono e or sono quelle dell'Ammiraglio Massera,

18

capo della Marina Militare, e del Generale Videla, massimo comandante dell'Esercito e presidente.

La Marina, la forza storicamente più reazionaria delle tre armi, prese sin dal primo momento sotto controllo e responsabilità la più dura e spietata repressione nei confronti dell'opposizione. Il gen. Videla sembrava allora agli occhi dell'opinione pubblica

nazionale e internazionale come una personalità cauta e moderata dentro dei militari fascisti. Cioè quello che dava la faccia più pulita al regime, colui delle espressioni di "ritorno alla democrazia rappresentativa" e di "pluralismo e tolleranza". Sul piano economico Videla condivideva completamente i progetti pro-latifondista e agricolo-pastorile guidato dal Ministro dell'Economia Martinez de Hoz, ed è il suo più tenace difensore. La necessità di una violenta repressione per imporre questo piano economico anti popolare fece sì che a poco tempo dal "golpe" i massacri e i sequestri, man mano trasformarono quest'immagine docile del Capo dello Stato per quella di colui che soltanto 4 mesi prima del 24 marzo disse a Montevideo alla Conferenza delle Forze Armate Americane: "in Argentina dovranno morire tutti coloro che saranno necessari per restaurare la pace nel paese".

L'ammiraglio Massera, che ha aspirazioni politiche, cominciò nel contempo a traverstirsi con i panni di un militare liberal-democratico, a costruirsi l'immagine del militare che impressiona per la rapida normalizzazione istituzionale del Paese.

Massera si alleò in seguito al gruppo economico di Frigerio che appoggia i monopoli stranieri nella accanita disputa contro la oligarchia terriera per il controllo della economia del paese.

Inoltre preparò la sua politica internazionale cercando l'aiuto della Spagna e dell'Italia durante il suo recente viaggio, solidificando in più le relazioni con le Marine da Guerra dei regimi reazionari sudafricano e brasiliano con l'idea di un Patto del Sud Atlantico. Come espressione

giornalistica di questa politica Massera puntò sul settimanale ECO da dove lanciò i suoi attacchi al piano economico di Martinez de Hoz. Quest'ultimo come risposta fece chiudere la rivista con un boicottaggio finanziario, attraverso le ditte annunciatrici. Ma Massera non si arrese negli sforzi per guadagnare terreno nella battaglia del potere; e qualche mese dopo mise in circolazione un altro settimanale "Tribuna della Repubblica" dove scrivevano personaggi della destra peronista ed esponenti del mondo economico "desharrillista" (neo-liberali) un insieme che fa da sintesi delle aspirazioni dell'ammiraglio: ereditare il peronismo reazionario per darsi una faccia populista e pseudo-democratica e portare avanti comodamente la politica dei monopoli.

Però anche questa ha avuto vita corta. A gennaio di quest'anno Videla l'ha chiusa con la scusa che "nuoceva l'unità delle Forze armate". Ma l'offensiva di Videla non è finita là; anzi la rinuncia del Ministro della Pianificazione Gennaro Diaz Bessone generale filo-Masserista fa intravedere un ripiego tattico della politica dell'Ammiraglio.

Ma per il popolo argentino tutte queste sono infatti liti di palazzo, che per i militari scompaiono quando si tratta di sequestrare, torturare e sfruttare la stragrande maggioranza della popolazione. La resistenza alla dittatura nella sua lotta per la democrazia, saprà utilizzare le contraddizioni e le disunioni che indeboliscono la Giunta. Ma, sia Videla che Massera rappresentano due varianti di quelle caste e di quegli interessi ultra-conservatori che per decenni hanno ostacolato lo sviluppo economico e democratico del paese. ■

19

FLASH

■ Cordoba. Detenuti 83 giovani del Partito Radicale.

83 giovani appartenenti all'Unione Civica Radicale, 2da. forza politica nelle elezioni di marzo del 1973, furono detenuti il 20 novembre dello scorso anno mentre assistevano a un incontro politico nella città di Cordoba, a 700 Km. a nord di Buenos Aires. L'annuncio ufficiale del governo provinciale parla del fatto come di "Una riunione di carattere politico svolta in contrapposizione alla legge vigente dal 24 marzo 1976" cioè la sospensione con pena di prigione delle attività dei partiti democratici. Il partito Radicale rappresenta in modo particolare i ceti medi agrari e urbani argentini.

■ San Luis. 14 dic - Tre alti dirigenti comunisti detenuti.

Nella provincia di San Luis situata geograficamente al centro del paese sono stati detenuti da autorità militari tre alti esponenti del Partito Comunista Argentino. Sono Blas Ortiz Suarez, Anibal Ferreyra e German Gutierrez; il primo legale del partito nella suddetta provincia e gli altri due dirigenti agrari anche di San Luis. Le informazioni ufficiali affermano che gli organismi di sicurezza hanno trovato in mano ai comunisti "abbondante letteratura marxista". Dal golpe del 24 marzo 1976 il PCA insieme alle altre forze politiche tradizionali ha visto sospesa la sua attività.

■ Buenos Aires, - Noto giornalista sequestrato.

L'organizzazione Internazionale di Giornalisti con 150 mila tesserati in tutto il mondo, ha inviato al Generale Videla un telegramma esigendo il rispetto per la vita del giornalista argentino Luis Guagnini e sua moglie Carmen Salas Romero sequestrati il 20 dicembre a Buenos Aires. Sono numerose le organizzazioni e sindacati di stampa che chiedono l'immediata libertà del noto giornalista. Luis Guagnini fu corrispondente della agenzia IPS e collaboratore di numerose pubblicazioni nazionali tra cui i giornali "La Opinion" e "Clarín".

Il CAFRA fa appello a tutte le organizzazioni di stampa italiane perché si esiga alla Giunta Militare Argentina garanzie sulla vita di questo ennesimo giornalista sequestrato e di sua moglie.

■ Argentina al primo posto

In un documento pubblicato a Washington dal "Consiglio sugli affari dell'Emisfero" si afferma che "l'Argentina è al primo posto in tutto il continente in quanto a flagranti violazioni dei diritti umani", segue il documento "ci sono più vittime innocenti nelle carceri argentine che nel resto dei paesi Latinamerican messi insieme". "sia in Argentina che in Uruguay, continuano le uccisioni, i sequestri e la tortura sistematica dei prigionieri politici, nonostante la condanna della comunità internazionale". Per quanto riguarda il Cile, il governo di Pinochet starebbe facendo ricorso ad altre forme di repressione.

■ Altri nove uruguiani sequestrati a Buenos Aires

L'azione combinata della repressione internazionale nel Cono Sud, tramite le forze armate e le polizie dei singoli paesi, non accenna a diminuire.

Durante la seconda quindicina di dicembre sono stati arrestati nei rispettivi domicili, a Buenos Aires, i cittadini uruguiani Julio César d'Elia Pallares (economista, 32 anni), la moglie Yolanda (incinta

di 8 mesi), Mario Martines e sua moglie María Antonia Castro de Martínez (medico) e Raúl Borelli Catáneo (studente di medicina, 23 anni). Familiari del Borelli hanno fatto ricorso di habeas corpus ma per le autorità argentine nessuno di loro risulta detenuto.

IL 30 dicembre alle 3 del mattino sono stati prelevati dai rispettivi domicili gli uruguiani Carlos Federico Cabéudo Pérez (29 anni) professore di Matematica, Jubelinho Andrés Carneiro de Fontaura (34 anni, studente) e la sua compagna, Carolina Barriontos (argentina di 35 anni, biochimica). Infine, fra il 30 e il 31 dicembre è stata sequestrata, mentre usciva dal suo lavoro all'agenzia ufficiale di notizie TELAM, l'uruguiana Célia Gómez Rosano (31 anni), senza precedenti politici nell'Uruguay.

E' significativo il fatto che altre persone detenute a dicembre a Montevideo erano state interrogate (si sa con quali metodi) proprio riguardo ai cittadini uruguiani sequestrati poco dopo a Buenos Aires. L'internazionale del crimine funziona.

■ Importazione di reazionari

Agli inizi del 1977 dopo uno strano negoziato il governo di Videla realizzò un accordo con il CIME (Comitato Inter-governativo di Emigrazioni Europee) per accogliere in Argentina i rimanenti di ex-colonialisti portoghesi rimpatriati dall'Angola e dal Mozambico.

Un centinaio di questi sono attualmente residenti a Rio Negro, una provincia della Patagonia australe, come esperienza pilota. Ma il progetto è più ambizioso: creare un centro di raccolta di questi "rifugiati" nella stessa provincia che permetta di dare alloggio e lavoro a circa 100.000 portoghesi.

Pochi riuscivano a capire in un primo momento i motivi "umanitari" dei generali gorilla specialmente quando la situazione economica del paese è in profonda crisi di disoccupazione e recessione. Le cifre parlano chiaro: 750.000 argentini espatriati, 10.000 prigionieri politici e

25.000 scomparsi sono un numero cui c'è bisogno di sostituire.

Sta di fatto inoltre che gli ex-colonialisti sono un nucleo sociale di ottima qualificazione per la dittatura; tutti di ideologia garantitamente reazionaria, abituati a far lavorare per pochi soldi a dipendenti africani. Insomma l'elemento ideale per "migliorare la razza" come desidera da tanto tempo l'oligarchia argentina.

■ Le guerre delle parole

Fin dall'ultima decade del secolo scorso l'Argentina e il Cile hanno in litigio di sovranità tre isole, Picton, Lenox e Nueva, sullo sbocco est del Canale del Beagle a sud della Terra del Fuoco. Questa controversia sulla quale si bisticciano oggi Pinochet e Videla, problema che per altro potrà soltanto essere risolto legalmente con l'avvento in questi paesi di governi democratici e costituzionali, è ogni giorno utilizzato dalle rispettive Giunte Militari per ravvivare gli spiriti nazionalistici e mettere giù una cortina di fumo sulle drammatiche vicende che ambedue nazionali vivono. Accesi discorsi, preparativi militari, dimostrazioni di forza sono i diversi più comuni usati dai militari per far scordare la gente della repressione, e la miseria che le opprimono. Sta di fatto inoltre che queste arguzie già furono in passato utilizzate dalle diverse dittature militari argentini per distrarre l'attenzione del popolo nei cosiddetti "momenti caldi". Anzi questa verbale "guerra di confino" modello 78 serve anche per mettere a tacere ogni dissenso o differenza all'interno dell'Forze Armate sia nel caso Argentino che in quello cileno.

Sicuramente le offensive tra i due governi continueranno ancora in giro per del tempo. E' un problema troppo prezioso per lasciarlo perdere. Comunque c'è qualche cosa dove i dittatori Videla e Pinochet vanno interamente d'accordo: nel fare del Cono Sud dell'America Latina un mercato del terrore e del fascismo.

Bambini nati scomparsi

Questa è una storia dell'Argentina di oggi, dove un gruppo di donne, dieci in tutto, hanno presentato alla magistratura una petizione di ricerca di dieci bambini, i loro presunti nipoti, che nessuno ha visto nascere e nessuno è certo che siano nati.

Sembra prosa di fanta-cronaca, ma Anna Maria Baravalle, di 28 anni, era incinta di cinque mesi quando soldati dell'esercito argentino iruppero nella abitazione dei suoi genitori alla periferia di Buenos Aires alle due di notte il 27 agosto 1976, arrestando lei e il marito.

Da allora, sua madre non ha saputo più nulla di lei e del genero. Le autorità affermano di non essere a conoscenza che sia stato operato un arresto del genere, ma un giudice di Buenos Aires ha ora accolto la richiesta della donna, ed insieme alla sua quella di altre nove donne nella medesima situazione, dando inizio alle ricerche del bambino che Anna Maria portava nel grembo, il quale dovrebbe aver ora 13 mesi se è nato e se è sopravvissuto.

Mirta Nicasia Acuna De Baravalle e le altre nove donne hanno presentato la loro istanza in quello che è il primo caso collettivo di ricerca di neonati dispersi nell'Argentina.

La Giunta Militare afferma di aver virtualmente annientato le forze della

22

"sovversione" ed ha iniziato a pubblicare gli elenchi dei 3.607 prigionieri politici detenuti nelle sue carceri ai sensi della legge contro il terrorismo.

Tuttavia, le associazioni dei diritti umani ritengono che più di 20.000 persone sospettate di sovversione, molti dei quali innocenti di qualsiasi reato, sono scomparse dal giorno del colpo di stato senza lasciare alcuna traccia. Le forze della opposizione affermano che queste persone sono state catturate da uomini dell'esercito o da bande di elementi di destra tollerate dal governo e tenute in qualche campo di concentramento o giustiziate.

Le famiglie degli scomparsi hanno presentato migliaia di istanze di ricerca chiedendo alla magistratura di accertare se i loro parenti siano nelle mani del governo e, in caso affermativo, sotto quali imputazioni.

La signora Baravalle e ciascuna delle altre nove donne hanno presentato istanza a nome delle figlie, ma a loro è già stato detto che al governo non risulta che siano state tratte in arresto.

"Io credo che mia figlia sia viva e credo che sia vivo anche suo figlio", dice la signora Baravalle, che ha altri tre figli e due nipoti. "spero di poterli rivedere vivi. Questa speranza è la sola che dà un senso alla mia vita".

Dopo la presunta data di nascita di questo suo terzo nipote, la donna ha condotto ricerche nell'ospedale pediatrico e nel centro di raccolta orfani di La Plata, capoluogo provinciale a Sud di Buenos Aires. Ad essa è stato detto che polizia e soldati talvolta portano bambini, ma le autorità ospedaliere si sono rifiutate di fornire indicazioni.

Una istanza simile era stata pre-

sentata dalla Baravalle ad un tribunale periferico, ma il giudice l'aveva respinta perché "immotivata".

Questa volta il giudice ha accolto

la petizione delle dieci donne, permettendo di dare loro una risposta entro un ragionevole lasso di tempo.

PARLA UN GENERALE VIDELISTA

QUALE DEMOCRAZIA?

Preoccupati dal crescente isolamento e dal logoramento che due anni di spietato esercizio del potere hanno prodotto nelle FFAA, i militari si sono lanciati in una vera corsa di dichiarazioni tendenti a ribadire la loro "profonda vocazione democratica".

Noi aggiungiamo che oltre che profonde, le loro concezioni democratiche ci sembrano un tantino "originali". Ma lasciamo loro la parola.

Il 10 febbraio il Generale Albano Harnindeguy, attuale ministro degli interni, rilasciava alla stampa le seguenti dichiarazioni: "non possiamo in nome della democrazia consegnare il potere a un partito politico che dopo due giorni impianti nel paese un crudo regime totalitario sia di estrema destra che di estrema sinistra". Più avanti, riferendosi ai partiti politici, affermava "come li abbiamo conosciuti nel 73, con quelle piattaforme, con quei sistemi elettorali, con quelle idee di governo, non possono servire alla Nuova Repubblica che tutti vogliamo". E aggiungeva: "Nessuno muore per il fatto che non ci siano elezioni tutti i giorni o perchè non ci sia attività politica dei partiti. Si può congelare l'attività politica e lo Stato continua ugualmente a sussistere".

"Non è ancora arrivato il momento per l'attività politica dei partiti, non credo si possano formare nuovi partiti, questi si conformano intorno a idee. Io accetto i dirigenti politici, ma presi individualmente e non come rappresentanti di un partito o di una idea, ma per quello che ognuno di loro è".

Interrogato da un giornalista sul come fare arrivare le critiche che il proprio governo dice di sollecitare, il ministro ha risposto "Lei prenda un giornale o una rivista e scriva di politica di economia ecc. Nei giornali d'oggi ci sono venti signori che parlano del tasso d'interesse, se è alto o basso. Perchè i civili debbono necessariamente manifestarsi tramite i partiti?".

E concludeva dicendo che in un periodo di tre tappe, di quattro anni ognuna, saranno attuati gli obiettivi del governo.

Può diventare un autogoa

L'ALTRA FACCIA DEI MONDIALI

Circa un anno fa i massimi esponenti governativi argentini si trovarono con la situazione di dover fare fronte alla scadenza prossima dei Campionati Mondiali di Calcio.

Una operazione niente affatto facile per i militari gorilla se teniamo conto che l'obiettivo principale della Giunta fu ed è ancora quello di sterminare ogni manifestazione di opposizione conservando però un'immagine pulita. A solo due anni dal golpe i macabri numeri del resoconto repressivo fanno vedere al mondo un'immagine chiara sulla ferocia dittattura di Videla. L'"operazione Mondiali" diventa allora un'occasione ideale, anzi importantissima, per avviare i campionati in un clima di "pace e di tranquillità" smentendo dunque le voci dell'opposizione rispetto alla continua violazione dei diritti umani.

Questa massima importanza si intravede in ogni ordine delle attività vincolate ai mondiali: l'organizzazione, l'economia, le relazioni pubbliche,

24



che, la repressione. Non per niente infatti, il comitato organizzatore, l'Ente Autarchico Mondiali '78 (EAM) creato dai militari il 1 aprile 1976, è presieduto da un generale dell'esercito (sia pure della riserva) ed il suo vice è un ammiraglio della Marina (in servizio effettivo). Sta di fatto, inoltre, che su 21 uffici che compongono l'EAM troviamo ben 11 tra ammiragli, colonnelli e capitani.

Finanziariamente questa grossa operazione è criticata da ogni settore politico e sociale incluso da certi settori del governo stesso come il Segretario d'Azienda Juan Alemán che lanciò accuse di "sperpero e inutilità dei Campionati". Infatti la montatura dei Mondiali punta su una grandiosità e maestosità solo comparabile con i Campionati di calcio di Hitler a Berlino nel 1936. Dunque non si guarda affatto sulle spese: 700 milioni di dollari tolti dal bilancio preventivo del 1978 - a fondo perduto - andranno ad aggravare il disavanzo pubblico e per conseguenza ad acce-

lerare l'inflazione. Una cifra enorme per una Argentina bisognosa di lavoro, case e ospedali e non di stadi olimpici e alberghi di lusso.

Ma tutti questi sforzi per migliorare l'immagine all'estero sono pochi per la dittatura. A settembre '76 la Giunta Militare contrattò i servizi della agenzia americana di relazioni pubbliche Burson-Marsteller di New York affinché questa collabori a un piano favorevole al regime e ai suoi mondiali di calcio. La suddetta agenzia preparò subito un programma di interviste, conferenze, viaggi, pubblicità, ecc. considerato "priorità numero uno". Burson-Marsteller continuò la sua collaborazione con un lungo elenco di professionisti di otto grandi paesi, personaggi ai quali "sarà importante dare uno speciale trattamento con inviti in Argentina, regali e distrazioni notturne". Anche per la stampa europea la Agenzia americana ha i suoi piani. Un gruppo prescelto di giornalisti saranno invitati con tutte le spese a carico della organizzazione dei Campionati per vedere i preparativi e conoscere soltanto le cose che la Giunta "Voglia far conoscere".

Ma la campagna di relazione pubblica non cominciò favorevolmente per i militari. Seguendo le istruzioni della Burson Marsteller il Gen. Merlo, presidente dell'EAM ha tenuto recentemente una conferenza-stampa a Parigi. Dopo un'ora di monologo a cura del generale sono seguite le domande. Queste non sono state tanto sportive quanto politiche in speciale sul tema dei Diritti Umani. L'esponente militare argentino dimenticando ogni regola formale si alzò sconvolto e accusando i giornalisti di "marxismo" si ritirò dalla sala.

Ma il punto su cui la dittatura fa gli sforzi più grandi è quello dell'ordine interno. La Coppa del Mondo verrà preparata in principio in modo che non vi possano essere espressioni del movimento di resistenza. La lista di coloro che dovranno essere arrestati, almeno per la durata degli incontri di calcio, è già pronta; e potranno assistere agli incontri soltanto quelli che accetteranno di dare il loro nome, cognome e indirizzo al momento di acquistare il biglietto e al successivo ingresso allo stadio. L'EAM fa le volte così anche da organizzazione parapoliziesca avendo in possesso le schede complete degli assistenti alle partite. La terribile repressione in atto in Argentina si incrementerà nei mesi vicini ai mondiali.

Questa angosciosa situazione ha mosso molte istituzioni e personalità del mondo a prendere posizione rispetto alla convenienza o no dello svolgersi dei Campionati di calcio a Buenos Aires. Di fronte a ciò il CAFRA si compiace nell'esprimere il suo riconoscimento dinanzi a ogni iniziativa che provenienti dalla organizzazioni politiche, sindacali, culturali o di singole personalità italiane si facciano contro la dittatura approfittando dell'evento sportivo. Per quanto ci riguarda il CAFRA ritiene — pur rispettando qualsiasi altre proposte responsabili che possano sorgere — che il Campionato del Mondo in Argentina è una occasione che va utilizzata fino in fondo per denunciare le atrocità della Giunta e fare dei mondiali uno strumento di pressione e propaganda contro i militari fascisti e un'arma efficace per ottenere la liberazione di tutti i cittadini democratici incarcerati o sequestrati dal governo argentino.

■

25

TESTIMONIANZE



Mi chiamo Juan Enrique Velázquez Rossano, lavoravo come operaio dell'industria della carne congelata. Abitavo nella via Hilario Lagos 466, Florencio Vadela, con mia moglie Elba Lucía Gándaria Castromán e i nostri 4 figli: Celia Lucia, 13 anni; Juan Fabian, 8; Verónica Daniela e Silvina che allora aveva appena 20 giorni.

Il 18 febbraio 1977, alle quattro del mattino, dodici persone in borghese irrompono alla nostra abitazione. Si identificarono come ufficiali della polizia e dell'Esercito argentini. Cominciarono col rompere la porta di dietro, i vetri, il mobilio e tutto ciò che trovavano a portata di mano. Ci puntarono il mitra e ci dissero di non muoverci. Prima picchiarono me e mi misero contro il muro. Mia moglie è stata picchiata con una cintura e presa a calci. Nel frattempo ci interrogavano a tutti quanti, compresi i bambini. Alla piccina la presero dai piedi, testa in giù, e la picchiarono, "se non parli l'ammazziamo", gridavano a mia moglie. Ci chiedevano riguardo ad armi e nomi che noi non conoscevamo. Dopo parecchie ore di supplizi, decisero di fare il "sottomarino" (immersione della testa fino al soffocamento) alla mia compagna di fronte ai bambini. Io sono stato

26

to rinchiuso in un'altra stanza. Mia figlia maggiorenne mi disse che con loro avevano portato mio nipote, che era legato piedi e mani tutto sanguinante.

Verso le 10.30 del mattino, ci incappucciarono e ci legarono mani e piedi (a me col filo del ferro da stirto), e ci dissero che ci portavano per interrogarci. Inoltre ci accusavano di essere "sovversivi". Prima che mi sia stato messo il cappuccio ho potuto vedere come si portavano via tutta la roba di valore e come finivano per distruggere tutto quello che restava.

Mi portarono praticamente nudo, a spintoni. Mi buttarono in un fosso e, così infangato sono andato a finire nel portabagaglio di una macchina insieme a mia moglie. Così siamo stati parecchie ore, perché evidentemente cercavano altra gente. Ci portarono alla caserma di polizia (Departamento Central de la Polizia Motorizada). Mi tirarono fuori e a calci e manganelate mi condussero ad una delle celle. Mi buttarono dentro al grido di "ecco qua avete un collega". Son caduto sopra ad altre persone che erano lì. Erano 7, con me, 8, e tutti insieme occupavamo una cella di 2 metri per 0,80 cm. Per riposarci si sdraiavamo in 3 (per ogni lato lungo) e due rimanevano in piedi. Poi ci davamo il cambio. Era d'estate. Faceva un caldo tremendo e a momento soffocavamo. Con noi c'era un anziano di 70 anni, di cognome Dioniggi. Erano andati a cercare suo figlio; non l'hanno trovato e si son portati il vecchio e la moglie "fino a che non appaia tuo figlio" gli avevano detto. Molti volte credevamo che il vecchio stesse per morire asfissiato e ci mettevamo a urlare da pazzi.

IN QUESTA CELLA SONO STATO SETTE GIORNI! Diverse volte ci portarono al Reggimento 3, dove torturavano con la "picana"

(pungolo per le scariche elettriche), il "sottomarino", colpi di karate, gomme, ecc., o ti bruciavano con l'acqua bollente. In un'occasione mi misero accanto a mia moglie. Le stavano applicando la picana. Mi domandarono se conoscevo la voce. Lei gridava e faceva il mio nome e quelli dei nostri figli in mezzo a delle urla terribili. La tortura durò all'incirca un'ora. Le applicarono scariche elettriche nella vagina, ai seni e alla bocca. Le dicevamo che si sarebbe andati avanti così se non cantava. Le dissero pure: "indovina chi abbiamo qui?". E a me: "Juan, ti sei addormentato con la musichetta"?

In questi sette giorni ci furono due morti nelle celle: un argentino il quale chiamavano Gapo e un cileno di nome Ramón. Li avevano bruciati con acqua bollente Gapo saltava di disperazione e ci veniva addosso tutto insanguinato. Una volta morto fu lasciato quattro ore con noi in mezzo alla cella. Il cileno morì nello stesso modo: nella sua disperazione mordeva, graffiava e picchiava.

In quei giorni vennero, aprirono la porta e ci bagnarono con un gettito d'acqua molto potente che ci fece male. Dopo ci trasferirono in un camion blindato alla Brigata Guemes (cammino di Cintura e Avenida Richieri, ponte 12). Ci fecero entrare, occhi bendati e incappucciati. Camminando per i corridoi arrivammo alle celle. Lì c'erano degli ufficiali che chiamavano "i matti Colinos". Ci dissero che se non li rispettavamo come "signori" ce "le avremmo prese come se fossimo in guerra". Ci minacciavano in continuazione con la tortura e la morte. C'erano 56 persone (14 erano donne). Poi arrivarono i torturatori ufficiali e si portavano la gente a la Tablada. Lì c'erano delle celle simili a quelle descritte prima. Di mattina giungevano i "matti

Colinos" e cominciavano il loro lavoro. Mettevano la radio alta. Ci toglievano le coperte e ci buttavano nell'acqua. Tutto il giorno in piedi, bagnati e fandoci tutti addosso. Qualsiasi cosa era pretesto per pesanti punizioni. Non rispettavano né anziani né donne. Una volta picchiarono a uno per tre ore perché sorpreso a parlare.

Ricordo i nomi delle persone che erano li detenute: la coppia Dioniggi, Damian Barrios, un paraguaiano chiamato Esquivel, Carlos Lopez, Roberto Coria e la sua sposa (insegnante); Carlos Dioniggi, figlio della coppia di anziani, Omar Lopez, Eduardo O'Neil e altri conosciuti solo per soprannome. Li ho potuto assistere ad altri cinque morti, compresa quella di Damian Barrios. Questi fu torturato per due settimane. Perché si rifiutava di mangiare, gli facevano iniezioni di calcio per mantenerlo in vita. Se non rispondeva a quello che volevano sapere gli battevano la testa contro il muro. Secondo quanto ci aveva raccontato, egli era nipote del ministro di economia Martinez de HOZ e apparteneva alla famiglia Bunge y Born (importante monopolio che traffica con cereali). Altri due detenuti furono lasciati nell'infermeria "perché scappassero". Al primo tentativo sono stati crivellati di proiettili.

Finalmente un giorno si scusarono per i brutti momenti vissuti, mi dissero che sapevano che io non c'entravo, e fui rilasciato. Mi dissero: "fai conto che hai avuto un incubo". Vai ad accudire i tuoi figli e vattene via dal paese perché la prossima volta di facciamo "la boleta" (cioè t'ammaziamo). Di tua moglie è meglio che ti scordi".

FINO AD OGGI NON SONO RIUSCITO A SAPERE PIU' NIENTE DI LEI Elba Lucia Gándara Castroman, nata il 12 ottobre 1943 a mercedes, Uruguay.

■

27